

**LA CARTOGRAFIA DEL TERRITORIO VENETO
COME PERCEZIONE DEL DOMINIO (SEC. XVI)**
**CARTOGRAPHY AS PERCEPTION OF VENETIAN DOMINION
OF THE SIXTEENTH CENTURY**

Barbara Boccazzi Mazza*

Riassunto

Le “Scritture”, gli “Arricordi”, le “Memorie”, sempre corredati da mappe, sul territorio, sulle bonifiche, sugli argini, sulla laguna, sul controllo dei corsi dei fiumi e dei canali, costituiscono una memoria operativa dalla quale non si può prescindere per la comprensione e la percezione del Dominio della Serenissima sui territori dello “Stato da Terra” nel secolo XVI. Il monitoraggio cartografico del territorio nel Cinquecento è da ricondurre al tema più ampio della organizzazione idrografica dei possedimenti di terraferma.

Dibattito che vede coinvolti Proti e Ingegneri (Alvise Cornaro e Cristoforo Sabbadino tra gli altri) e che si snoda tra il 1501 (istituzione della Magistratura dei Savi alle Acque) e il 1599 (taglio del Po a Porto Viro).

Nascono in questo momento valenti generazioni di cartografi al servizio della Dominante alle cui mappe avrebbero attinto, apportando le opportune modifiche, i loro successori fino alla fine del Settecento.

Abstract

The “Arricordi” are written memories providing accurate and refined descriptions of specific features of Venetian territories, such as embankments, reclaimed lands, rivers, and shipways.

These documents, often accompanied by detailed maps, offer fundamental insight into the geo-political aspects of Venetian dominions of the Sixteenth Century.

The spreading of cartographic works arose from the need for an hydrographic organization of the inland.

1. Tra ricordi e “Arricordi”: la memoria operativa

«Li arricordi miei [consigli, annotazioni] sono fondati tutti sopra fondamenti veri, e che si vedeno in fatto, e perciò non possono errare, talchè facendosi quello che io arricordo, succederanno questi quattro notabili e necessarii utili:

- il primo che sarà levato il malaere, che si genera ne l’acque hora marze del Musone, come hò detto di sopra.

* Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Trieste

Il secondo che si agranderà la laguna.

Il terzo che sarà liberata la laguna di Venetia da l'atterrazione del Musone, e Brenta.

Il quarto, che molti campi saranno liberati dalle acque».

Così Alvise, o Luigi, Cornaro (1464 - 8 maggio 1566) terminava il suo *Arricordo di me Alvise Cornaro del modo che si debba tenere, acciochè il fiume Musone con la Brenta vadi al mare per il porto di Chioza, come hora va per quello di Malamocco con tanti danni*, pubblicato nella città lagunare nel 1560 dallo stampatore Comin da Trino, il cui nome si evince dalla marca tipografica nel frontespizio.¹

Problemi concreti dunque, per i quali le singole *Scritture*, gli *Arricordi*, le *Memorie* sempre corredati da mappe, cercavano di proporre una soluzione.

I documenti relativi al territorio, alle bonifiche, agli argini, alla laguna, al controllo del corso dei fiumi e dei canali costituiscono una memoria operativa dalla quale non si può prescindere per la comprensione e la percezione del Dominio della Serenissima sui possedimenti dello "Stato da terra" nel secolo XVI, monitoraggio cartografico del territorio nel Cinquecento che è da ricondurre al tema più ampio del dibattito sulla organizzazione idrografica e salvaguardia dei possedimenti di terraferma, disputa -coinvolgente Proti e Ingegneri di alta levatura - le cui coordinate cronologiche sono da individuarsi tra il 1501 (Istituzione della Magistratura dei Savi alle Acque) e il 1599 (Taglio del Po a Porto Viro).

Ci si potrebbe domandare, a questo punto, che senso abbia riprendere il discorso sulla ben nota *querelle* lagunare tra il letterato Cornaro e l'idraulico Sabbadino, sulla quale generazioni di studiosi si sono confrontati negli ultimi decenni.

Mi sembra che il senso possa essere quello di indagare, più che i discorsi dell'interessato proprietario terriero, propugnatore *pro domo sua* le operazioni di bonifica del territorio, lo spessore del "dilettante d'architettura", che nel momento in cui, meditando e scrivendo *Arricordi* proponeva interventi che avrebbero soffocato la laguna, e bonificato, valorizzandoli, i propri campi, d'altro canto, anche se può a prima vista apparir contraddittorio, dava prova di possedere una sensibilità urbanistica moderna, anticipatrice di nuovi scenari, e forse non tanto folle l'idea del "vago monticello" nel bacino marciante del quale parlerà quattro anni più tardi Palladio, nel secondo dei Quattro Libri (1570), alludendo alla fabbrica di villa Almerico, La "Ritonda", che doveva, per godere di aria salubre, essere posizionata appunto su una collinetta di "belle viste"².

Ma come si può profilare il letterato patavino e quali erano le questioni che poneva, con tanta insistenza, alle magistrature preposte al controllo delle acque?

¹ Cornaro A., 1560, p. 4 (BMVE, misc. 5494). Nello stesso anno Cornaro pubblica a Padova presso Gratosio Perchacino il *Trattato di acque* (BMVE, Misc. 2632.5).

² Palladio A., 1570, II, p.18.

Se, come ci ricorda Cesare Ripa nella celebre e celebrata *Iconologia*, stampata a Roma nel 1611, la *Nobilitas* deriva dalla *Scientia*, - tanto che spesso si rappresenta nello stesso modo, come figura femminile reggente in mano il simulacro di Minerva - non si sarebbe dovuto adombrare troppo Alvise Cornaro, Corner oppure Righi³, per il quale si rimanda al magistrale profilo steso da Giuseppe Gullino, per i suoi natali non precisamente nobili né agganciabili ai Cornaro patrizi marciari.

La mole immane di *Scritture, Aricordi, Memorie*, spesso corredati da ingente corredo cartografico, sul controllo dei corsi dei fiumi e dei canali, con la quale Alvise sommerge il Principe, i Senatori, i Savi ed Esecutori alle Acque tra gli anni Quaranta e gli anni Cinquanta del '500, in sé contiene una sapienza (*Scientia* appunto) anche di scrittura, ben superiore all'agognato, e mai raggiunto, riconoscimento della *Nobilitas* dei suoi natali, ottenuto poi dalla figlia Chiara per via di matrimonio (1 luglio 1537).

E altrettanto ponderosa la mole delle risposte e controproposte di Cristoforo Sabbadino (1489 - 3 marzo 1543) "ingegner e Protho dell'offitio alle acque" come si firma, arginante, e per fortuna potremmo aggiungere, l'irruenza cornariana propugnante, tra l'altro, l'interramento della laguna sud, caro ai carraresi.

Se per Cornaro l'integrità della laguna, che doveva essere mantenuta se non altro a scopo difensivo, doveva essere esaminata in funzione del retroterra all'opposto, per Sabbadino, la sistemazione del retroterra doveva essere gestita in funzione della laguna e all'equilibrio di questa subordinata.

Il "lago" di Venezia, così Cornaro nel suo *Trattato di acque*, (1560): «eternamente [...] si conserverà per esser sempre vigilantissimo custode dell'immacolata verginità di questa sacrosanta figliola di Dio; e custode sì perfetto che in lei non debba mai lasciar penetrar pur gli terrori e gli spaventi della guerra"⁴.

Preoccupazione costante anche per Sabbadino era il mantenimento dell'integrità della laguna il cui interramento era provocato anche dalla commistione di acque dolci e acque salse che dovevano non essere imbrigliate da argini lungo i lembi di terraferma ma lasciate libere di muoversi e defluire seguendo il ritmo delle maree.

L'evoluzione critica ma sempre dettata dall'esperienza di *Scritture e Arricordi* dei due contendenti, segnata da una crescente, e avvincente, *vis* polemica - certo Cornaro, grande latifondista, era pioniere della bonifica per interesse personale anche se le sue riflessioni, i suoi consigli, sembrano essere posizionati sempre nell'interesse della collettività e della Repubblica - ci permette di seguire lo sviluppo del loro pensiero: tecnico-pratico lo stile adottato dall'"idraulico" Sabbadino, più incline a enfattizzazioni letterarie quello di Cornaro.

³ Gullino G., 1983, XXIX, pp.142-146.

⁴ Cornaro A., 1560 p. 3.

La *querelle* si fondava non tanto e non solo sulla conservazione dell'integrità lagunare, per la quale vi era completo accordo, ma sul modo di attuarla.

Diversione dei fiumi e/o creazione di argini racchiudenti la laguna?

Ma procediamo con ordine.

L'organizzazione e il monitoraggio cartografico dello *Stato da terra* nel '500 è da ricondurre al tema più ampio del dibattito sulla organizzazione idrografica dei territori della Serenissima in terraferma, lo *Stato da terra*, che inizia, com'è noto, nel primo '500 con l'istituzione della Magistratura dei Savi alle Acque (1501).

Seguirono il Magistrato alle Acque (1505) e più tardi i Savi Esecutori alle Acque, tre magistrature con funzione di coordinamento e di controllo reciproco.

Con l'inizio dei lavori per il taglio del Po a Porto Viro (1599), si concludeva un secolo, il sedicesimo, che aveva visto il nascere e il formarsi di valenti generazioni di cartografi al servizio della Dominante alle cui mappe avrebbero attinto, apportando le opportune modifiche, i loro successori fino alla fine del Settecento, vale a dire prima della innovativa, anche dal punto di vista cartografico, stagione napoleonica.

Nell'ambito della rivisitazione cartografica dello *Stato da terra* Sabbadino e Cornaro e non solo, sono gli indiscussi protagonisti dell'accesa *disputa* coinvolgente il delicato equilibrio laguna - territorio, e la tutela dei due poli intorno ai quali si basava la durata o meglio la sopravvivenza stessa della Serenissima. Gli interventi di salvaguardia che si susseguirono continui e mirati riguardavano oltre al controllo dei fiumi, la sistemazione dei porti, degli argini, la difesa dei lidi dall'erosione marina.

Dall'osservazione delle carte accluse agli *Arricordi* e tramandateci a partire dal secolo XVI si può percepire la mole di tali interventi. Accanto ai due noti contendenti altri significativi nomi si possono declinare, come Cristoforo Sorte, Nicolò dal Cortivo, Paulo da Castello, Nicolò e Giacomo Alberti, Ottavio Fabbri e numerosi altri tecnici e *proti*, al servizio del Magistrato alle Acque, che non si firmano.

Immane la documentazione cartografica che registra l'intervento dell'uomo, dei *proti*, degli ingegneri della Serenissima, assecondanti o modificanti la configurazione idrogeologica della terra, mappe che presentano un tratto comune vale a dire la preoccupazione per la salvaguardia del territorio, sul quale sempre si nota il timbro del dominio veneziano.

Si auspicavano due principali linee di intervento:

la diversione dei corsi d'acqua

la fortificazione degli argini, ma anche delle cinte murarie delle città del Dominio.

Le immagini più puntuali e più utili, da un punto di vista strettamente documentario del repertorio cartografico cinquecentesco a nostra disposizione, conservate specialmente in ASVE, SEA, seguono codici rappresentativi estremamente semplificati.

Dimensioni diverse sono attribuite a fiumi e canali a seconda dell'effettiva importanza, l'osservazione dell'ambiente è minuziosa, sia per quanto concerne gli insediamenti

ti che per quanto riguarda gli interventi umani in terraferma. Se vi sono puntigliosamente annotati i lavori di diversione di fiumi e canali, vi è altresì il potenziamento di centri turriti e murati, e i segni dell'uomo in terraferma sono timbrati da casoni rurali nelle campagne.

Un repertorio che nel momento di una necessaria riqualificazione del territorio e fortificazione post cambraica delle mura – del 1508 la lega di Cambrai in funzione antiveneziana, del 1509, primavera/estate, la disfatta di Agnadello da parte di Luigi XII re di Francia e l'*Obsidione de Padoa* da parte degli Imperiali, delle truppe di Massimiliano I d'Asburgo - fortificazione e riqualificazione del territorio che si snoda necessariamente sia *intra moenia* che *extra moenia*.

Il sigillo impresso dalle mura veneziane alle città del Dominio in terra ferma è ben riconoscibile nella cartografia storica del secolo XVI e non solo: Padova, Treviso, Ferrara, Rovigo, ma anche i borghi più piccoli, come Lendinara, Este e Montagnana tra gli altri, sono timbrati dalla presenza imponente della cinta muraria, laddove le fortificazioni delle città più estese, come Padova, ripropongono con notevole approssimazione l'inconfondibile e codificata rappresentazione della *forma urbis*.

Già nella seconda metà del '400 il valore simbolico attribuito alle mura medievali delle città dello *Stato da terra* era stato ribadito da Marin Sanudo nel suo *Itinerario per la Terraferma veneziana*, del 1483. E così esemplificando, a Peschiera la rocca era: «fortissima et inexpugnabile», le mura di Brescia: «alte, belle [...] con torioni fortissimi», come pure si poteva notare a Bergamo: «un torion grossissimo et inexpugnabile». Rovigo si presentava: «tutta murada de mure altissime et grosse, de novo riconsade», mentre nel dominio strategico del Friuli si registrava una situazione a dir poco sconcertante.

Le mura di Udine si presentavano come: «mal condicionate et débelle» e la rocca di Gradisca: «poco forte», una carenza nel sistema difensivo che già si era manifestata al tempo delle incursioni dei Turchi nel 1477⁵.

Si ponevano dunque, né si potevano rimandare, alcune importanti questioni da risolvere per la Serenissima.

In primo luogo si poneva il monitoraggio e la manutenzione continua dei corsi d'acqua la cui trascuratezza poteva portare all'«atterramento» della laguna con conseguenze funeste per il delicatissimo rapporto tra acque dolci e acque «salse», né si poteva rimandare la fortificazione delle mura – mancavano ormai pochi anni alla costituzione della lega di Cambrai in chiave antiveneziana (1508), alla disfatta di Agnadello (14 maggio 1509) con la conseguente prigionia di Bartolomeo D'Alviano, comandante delle truppe veneziane, presso Luigi XII di Francia, all'«Obsidione di Padoa» (luglio 1509) da

⁵ Puppi L., 1986, pp. 83-84; Cozzi G., 1997, pp. 87-108.

parte delle truppe di Massimiliano I d'Asburgo- e forse ve ne è il presagio nella *Tempesta* giorgionesca che, in assenza di date certe, proprio all'esordio del secolo si può far risalire.

Per fronteggiare una situazione che andava deteriorandosi il 28 maggio 1506 il Consiglio dei Dieci decise l'assunzione di fra' Giocondo, l'architetto veronese peritissimo in «fabricandis et defendendibus arcibus et forciliis», un nome segnalato forse dal Liviano - come amava definirsi Bartolomeo d' Alviano quasi anagrammando il cognome e grazie alla sue letture delle *Storie* di Tito Livio- secondo una suggestiva e calzante ipotesi avanzata da Lionello Puppi(1982)⁶.

La Dominante si interroga dunque su due irrinunciabili questioni per la salvaguardia dello *Stato da Terra*:

L'efficienza del proprio sistema difensivo (frà Giocondo e Bartolomeo d'Alviano e più tardi, nell'ambito della *Renovatio urbis* grittiana, Francesco Maria Della Rovere) e il sistema di monitoraggio dei corsi d'acqua che attraversavano la pianura (Alvise Cornaro, Cristoforo Sabbadino, Nicolò dal Cortivo, Gaspare dall'Abaco).

Per la prima questione già nel maggio 1504, due anni prima della convocazione di fra' Giocondo, si segnalava al Consiglio dei Dieci che le cinte difensive di Bergamo, Brescia, Crema e Verona erano: «proxime periculo devastationis».

Circa un ventennio era trascorso dalla ricognizione di Sanudo, la situazione di degrado riscontrata nelle fortificazioni dei domini di terraferma imponeva una, ormai non più rimandabile, *Renovatio securitatis*, che sarà attuata, com'è noto, dopo la disfatta di Agnadello, e l'assedio di Padova (1509) dal futuro doge Andrea Gritti insieme con la grandiosa operazione di *Renovatio urbis* e *Renovatio iustitiae*.

Convocati, come artefici del rinnovamento, tra gli altri Jacopo Sansovino, Andrea Palladio, Tiziano Vecellio, Sebastiano Serlio, forse con qualche suggerimento da parte di Giulio Romano, allora a Mantova come architetto di corte presso i Gonzaga.

Nel 1513 Padova fu fortificata secondo il progetto del Liviano che, reduce da quattro anni di prigionia presso il re di Francia Luigi XII, fino al 1515, anno di morte, si dedicò senza soste al rafforzamento dei bastioni e così, il 27 aprile 1515, mentre auspicava di saldare le vecchie mura medievali con le nuove, scriveva: «Dal bastion Impossibile fino al Portello la città di Padoa sarà tanto forte che le femene potrà vardarla, e a questo ho usato gran solitudine»⁷.

Scegliendo un criterio di carattere cronologico nel commento di alcuni esemplari di cartografia cinquecentesca veneta, alcuni noti altri meno conosciuti, una piccola cam-

⁶ Puppi L., 1982, pp. 116-117; Boccazzi Mazza B., 2004, pp.249-256.

⁷ Puppi L., 1986, p. 86, nota 16; 111-113.

pionatura nell'immane patrimonio cartografico dei Savi Esecutori alle Acque, è la grande carta di Nicolò Dal Cortivo, datata 1534, (ASVE, SEA, Laguna 3) che può aprire la rassegna.

La *Mappa dei tronchi inferiori dei fiumi che sboccano in laguna* è di particolare significato perché evidenzia quella notevole presenza di paludi per le quali Cornaro sosterrà, con tanta irruenza, la necessità di bonifica. Si nota il corso della Brenta Nuova, e il bosco di Fogolana è segnato da Calcinarà verso la laguna con accanto valli e paludi.

Segue, di Sabbadino, la *Mappa lagunare dal porto di Malamocco al canale di Scomenzera e dintorni fra Lizza Fusina e il porto del Lido*, 1546 (ASVE, SEA, Laguna 9). Sul lato sinistro un'indicazione autografa e la data: «1546 del mese di Zenaro: D'ordine delli magnifici et Eccellentissimi M. Alessandro Contarini Procurator [...] Savj sopra la cavation della laguna e Canal Grande, io Cristoforo Sabbadin Inzegner e Proto del Offitio delle Acque ho fatto el presente dessegno [...] e ho scritto de mia propria mano». Vi si notano, come limiti estremi, in alto Marghera, Lizza Fusina e il canal Siocho, in basso il porto di Malamocco dove appare il susseguirsi delle "difese a mare" e il porto di Lido con i cordoni di dune costiere.

Quasi al centro della mappa il *traversagno*, un tentativo di divisione interna artificiale della laguna e i *partiaqua*, le linee dove si incontrano e si dividono le acque entranti dal mare in laguna attraverso due bocche limitrofe. I canali interni e le loro diramazioni sono resi con notevole enfaticizzazione come vere vie di navigazione, vie d'acqua vitali per i trasporti e i commerci. Gli edifici pubblici e le chiese di Venezia sono resi da Sabbadino con minuziosa definizione dei particolari la stessa che ritroviamo nel disegno successivo:

Pianta della città di Venetia e isole (ASVE, SEA, Diversi, 128/10, rotolo 36).

Versione semplificata della nota pianta topografica di Venezia del 1557 (ASVE, SEA, Laguna 14) della quale è probabilmente schizzo preparatorio.

La coincidenza di certi dettagli e il ribadimento di elementi di utopia urbana, di *topoi* simbolici, come San Marco, Rialto, Cannaregio e l'isola di San Giorgio Maggiore con la basilica palladiana, - il cantiere era stato aperto da poco, i lavori si concluderanno solo dopo la morte di Palladio (1580) con il proto Simon Sorella - solo segni per addetti ai lavori, come pure le aree di riporto dei fanghi scavati dai canali e per impedire un abbassamento del suolo, sul perimetro esterno della Giudecca come ampliamento della città verso la laguna, segnate in verde nella carta del 1557, l'evidenza data agli *squeri*, i cantieri navali dell'isola, mettono in stretta relazione le due carte, entrambe destinate al Magistrato alle Acque, l'una una versione semplificata dell'altra.

Dello stesso autore, la tavola che accompagna gli *Aricordi circa il levar le fiumare del Musone, Dese, Zer e Sille fuori della laguna* del 1557 (BMVE, Cod.It, IV, 485=5350).

Il Bacchiglione e il Brenta, negli anni compresi tra il 1540 e il 1552 erano stati portati a Brondolo, fuori dalla laguna, rimaneva però da risolvere il problema dei fiumi mino-

ri che sboccavano nella parte centrale e settentrionale del comprensorio lagunare, Musone, Dese, Zero e Sile.

Sabbadino propone la deviazione del Musone verso nord est, oltre Mirano, e la creazione di un nuovo alveo rettilineo in cui confluiscono Marzenego, Dese, Zero e Sile, per poi defluire in mare a settentrione della laguna, mentre i vecchi alvei dei fiumi – e qui Cornaro e Sabbadino sono in accordo – si possono utilizzare come espansione ideale di Venezia e prolungamento della laguna verso la terraferma, utile per favorire il movimento delle maree.

Spicca la città di Padova con le mura cinquecentesche, per la progettazione e fortificazione delle quali erano intervenuti, tra la fine del '400 e il primo '500, fra Giocondo veronese e Bartolomeo d'Alviano (il Liviano). Si tratta di una *imago urbis*, che anticipa la grande *Pianta di Padova* di Cristoforo Sorte, (BCPD, RIP, VII, n. 1009), eseguita dopo il 1566.⁸

Altra mappa rappresenta la *Conterminazione della laguna dal porto di Brondolo a quello di Jesolo con tutta la terraferma* (ASVE, SEA, Laguna 168). Come in analoghe rappresentazioni cartografiche sabbadiniane, viene qui valorizzato un sistema di conservazione dell'alveo lagunare basato sulla "diversione" dei corsi inferiori dei fiumi sfocianti nel "gran lago" di Venezia. A sinistra, in basso, la vignetta autografa: «Questo disegno dimostra come resterà situata la Laguna di Venetia quando serano levate di quella tutte le fiumare corenti di aqua dolce: il Muson, Dese, Zero [...] e Sille». La carta comprende la conterminazione lagunare dal porto di Brondolo a quello di Jesolo. A sinistra il *Bachion* (Bacchiglione) e la Brenta Nova che si uniscono nel *Canal del Toro* per sfociare in laguna di fronte a Brondolo. Canali *scoladori* permettono il drenaggio dei terreni paludosi. I lidi vengono riportati con le interruzioni, da sinistra a destra, dei porti di Brondolo, Chioggia, Malamocco, Lido, S. Erasmo Tre Porti, Jesolo. Sono segnate paludi, barene, canali lagunari, e *ghebi* (fosse naturali, alimentanti gli specchi d'acqua lagunari) mentre il territorio è punteggiato da piccoli insediamenti di villa e da casoni rurali.

Analoga rappresentazione della *Laguna tra il porto di Brondolo e il canale di rio Maggiore*, (ASVE, SEA, Laguna 14). Si tratta di una copia da Sabbadino eseguita alla fine del Seicento (1695) da Angelo Minorelli. La laguna è ripartita in vari bacini, i partiacque, che fanno capo ai singoli porti. Al centro della carta, in basso, la vignetta esplicativa riporta i suggerimenti, *aricordi* di Sabbadino, per la salvaguardia del comprensorio lagunare:

- un sistema di protezione dei lidi, di deviazione dei fiumi, di rimozione degli ostacoli di varia natura che impedivano l'ingresso dell'acqua del mare in laguna, tra questi sono

⁸ Puppi L., 1980, pp. 234-238.

menzionate le *grasuole*, graticci di canne palustri usati per la pesca, il cui impiego era consigliato solo nell'area lagunare situata al di sopra dei canali maestri. Pare galleggiare sopra le acque una semplificazione dell'*imago urbis* veneziana – tutta chiese e campanili, riconoscibili le cupole di San Marco - nella carta di Nicolò dal Cortivo del 1540 *Le antiche foci del Brenta in laguna* (ASVE, SEA, Laguna 5).

Come ci informa la lunga didascalia nella parte sinistra del foglio, il disegno fu copiato il 25 febbraio di quell'anno da un altro, anteriore, di proprietà di Andrea Valier, dal cartografo Dal Cortivo, su istanza del Magistrato alle acque. Secondo Bernardino Zandrini (1811) si trattava una della carte più antiche conservate negli archivi dei Savi alle Acque⁹.

Dall'appunto manoscritto risulta pure la testimonianza di tre pescatori di San Nicolò dei Mendicoli circa la corrispondenza del disegno con la situazione reale. Si notano i casoni nella *Villa delle Gambarare*, un edificio ecclesiale, due torri difensive, le ruote dei *molini di Volpadego*, che utilizzavano l'acqua dell'omonimo canale.

A ridosso della costa si rileva una fitta vegetazione palustre. Nell'area lagunare le isole minori, San Giorgio in Alga, Sant'Angelo della Concordia, San Marco di Bocca Lama – quest'ultima non esiste più, rimase emersa fino al 1600 – appaiono timbrate da insediamenti conventuali.

In basso Venezia, circondata solo da bassi lidi sabbiosi, appare intangibile nella sua perfezione, protetta dalle acque della laguna, le sue vere mura. Di grande rilievo il tracciato idrografico della terraferma, dove l'intervento umano è evidenziato dal complesso tracciato dei canali rettilinei destinati a mettere artificialmente in comunicazione i vari corsi d'acqua – “il diversivo” della Mira – mentre le vecchie foci del Brenta si allargano in piccoli laghi, come il *lago di Vigo*, azionano mulini, si diversificano in corsi d'acqua funzionali a una corretta gestione del territorio e delle sue coltivazioni¹⁰.

Anonimo l'autore di un'altra mappa risalente al XVI secolo - è l'ultima di questa breve rassegna - che rappresenta il *Territorio polesano-veneto tra il Po e il Bacchiglione* (ASVE, SEA, Disegno n.154, Rotolo 42).¹¹

Vi è raffigurata una porzione di territorio tra Polesine e Veneto con evidenziazione della rete fluviale.

Da sinistra: Po, Adige, Bacchiglione, si nota il sigillo delle mura veneziane nei centri di Lendinara, Rovigo, Adria, Montagnana, Este, Monselice. In basso Chioggia con la laguna protetta da lidi sabbiosi.

Tra l'Adige e il Bacchiglione il grande comprensorio paludoso del Foresto.

⁹ Zandrini B., 1811, I, tav.I.

¹⁰ Mazza Boccazzi B., 1980, pp.130-140, schede n.128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 138, 139.

¹¹ Eadem, 2004, pp. 43-58.

Oltre alla ragnatela dei fiumi che si snodano lungo la campagna polesano-veneta fino al mare, quasi serpentelli guizzanti, sono le cinte murarie della città e dei centri minori – e tra tutte ben fortificata appare Rovigo - che l'anonimo cartografo cinquecentesco vuole mettere in rilievo.

2. Alvise Cornaro

Per la questione dell'integrità della laguna e la sua salvaguardia dalla quale dipendeva la sopravvivenza stessa di Venezia – anche se per quanto riguarda il bacino marciario Cornaro aveva ipotizzato una possibilità di interrimento – il problema era sempre lo stesso, il monitoraggio continuo dei corsi d'acqua, fiumi o canali che fossero, il controllo della situazione idrogeologica della pianura padana e specie del Polesine, la più fragile, la più delicata date le numerose esondazioni del Po e gli allagamenti delle città vicine (ricorrenti quelli di Ferrara).

«Il Brenta e il Musone - così Alvise - che vanno al porto di Malamocco atterrano la laguna, che è pur laguna di Venetia [...] è necessario di levare il detto Musone à l'alta, e mandarlo con la Brenta al porto di Chiozza [...] io consiglio che si facciano porte [a Mira] si che le acque dolci non si potranno mescolare con le salse, e tal porte saranno molto più comode che non è il carro e per esse anderanno Zatre, Burchi e Barche, chariche a la dritta à Venetia, per l'apertura che sarà fatta a Lizafusina»¹².

Il 7 febbraio 1565 in una *Scrittura in difesa della laguna e del porto*, così si rivolgeva al Senato Alvise Cornaro, con indubbio piglio letterario, immaginando che la laguna in persona o meglio fattasi persona scongiurasse il Doge e i senatori affinché intervenissero in suo aiuto, visto che incombeva il grave pericolo di "atterrazione" da parte dei fiumi:

«La vostra fidelissima e tanto giovevole laguna, che circonda questa gloriosa città, vi domanda con grande istantia soccorso contra la sua nemica mortale, che è la atterratione favorita da doi fiumi, che mettono capo in essa, cioè il Bottenico e la Brenta, i quali continuamente portano terra in essa et ormai l'hanno atterrata e fatta sì piccola che non ha più forza di conservar questo porto». La salvaguardia del porto è vitale per la sopravvivenza economica della città e anche per la sua gloria. e così continua il propugnatore della "Vita sobria": «il porto si darà fondo, come è detto, che troppo gran perdita sarebbe a perderlo, essendo pur quello che ha fatto tanto richa e tanto famosa et potente questa città, adornandola di alti e singolari privilegij, e al tempo delle carestie soccorrendola di biade [...] per lo quale sono uscite armate grosse, e ritornate con vittorie [...] e fra le spoglie e trofei ci sono 4 cavalli posti sopra la chiesa, i quali erano già in Roma per ornamento dell'arco trionfale del gran Cesare e può da Costantino

¹² Cornaro A., 1556, c.1 r.v., cit. in Cessi R., 1987, II, p. 49.

furono portati a Costantinopoli, e la nostra armata gli tolse e li portò in questa città!»¹³.

Inoltre, sostiene Alvise, anche in avvenire potranno giungere nuove ricchezze e nuovi trofei in città per la via del porto e del mare perché non è sopito l'antico valore che ha portato alla costituzione dell'imponente *Stato da Mar*, solo: «è stato impedito molti anni per ricuperar lo Stato di terra ferma, e fortificare le città»¹⁴.

Il 28 settembre 1556 Cornaro aveva presentato ai Provveditori sopra i Beni Inculti un *Aricordo* [...] *molto bello et utile alla conservation perpetua di questa alma città*.

Alvise individua “due grandissimi contrarii” (impedimenti) per la sopravvivenza stessa di Venezia, le carestie che nasceranno dall'eccesso di popolazione e dalla mancanza di biade, e l'interramento della laguna per evitare il quale servono costose opere di diversione dei corsi dei fiumi e di manutenzione degli stessi.

I rimedi proposti dal grande proprietario terriero sono semplici e non del tutto disinteressati: con il mettere a coltura campi “inculti e inutili” (ne propone 400.000!) si otterrà un duplice scopo, vale a dire procurare cibo per la popolazione e con il denaro tratto dalla vendita dei prodotti dell'agricoltura, dall' “utile dei campi che si metteranno a coltura”, sostenere le spese necessarie per la “conservation” della laguna.

Auspica quindi una sistematica operazione di bonifica che dovrà essere diretta e attuata dalla Signoria per evitare liti tra i: «diversi patroni sì secolari come preti et frati, monache, communi et fideicommissi, li quali mai non si accorderebbono, et ognuno voria star sopra l'altro, et chi voria spendere, et chi non, et tal che non haria il modo, et tal cerca di beneficiare a sè solo, et chi per haver il carrico vorria essere più che pagato».

E così auspicava:

«Et però Vostra Signoria die allegramente et giustamente accettare l'aricordo mio ,il quale è questo, ch'io trovo che nelli paesi di Vostra Signoria, cioè nel Friul, Trivigiano, Padoano, Veronese et Polesene, un terzo di essi paesi è inutile et incultivato, et tal terzo importa da campi 800 milla, et in questi vi comprendo tutte le campagne arride, che sono nelli sopraddetti territorij, le quali campagne sono arride, perché non han acqua, et li paluti sono paluti, perché ne hanno di soverchio»¹⁵.

E dieci anni dopo, nel 1566, ecco l'ultimo *Aricordo*. Si tratta del celebre *Trattato di Acque*, testamento spirituale e politico dettato poco prima della morte, una sintesi del suo pensiero, un ribadimento delle necessarie opere di bonifica per la *conservation* della laguna e della città, ivi inclusa la creazione di mura difensive, boschi e giardini, nonché un teatro e una fontana e un “vago monticello”¹⁶.

¹³ Cessi R., 1987, pp. 50-51.

¹⁴ Idem, p. 51.

¹⁵ Idem, p. 38.

¹⁶ BMVE., Cod. It. IV, 172=5381.

Alvise si dice, pur a 96 anni, sano, allegro e contento “per gratia del grande Dio e della vita sobria”¹⁷.

In realtà ne aveva di meno, essendo nato nel 1484, ma come Tiziano, per vezzo, tendeva ad innalzarsi l'età.

«E ricordo – scriveva rivolgendosi ai “Signori delle acque e inculti” – che questa città sia recinta de muri, nel terrapieno vi sia un bosco e dentro di essa città sia adornata di theatro, di fontana del Sil, come si può, e di un vago monticello, le quali, perché sono cose belle, che si possono fare, sono certo che si faranno, e la vego hora, come si fuseno fatte. Oh che bella città vego, che sarà questa veramente illustre!».

E gli *Arricordi* di Sabbadino?

3. Cristoforo Sabbadino

Sulle vitali questioni riguardanti la laguna, le bonifiche, la funzione del Canal Grande, fiumi e canali, i porti, punto per punto Sabbadino, mentre risponde pacatamente, in parte conferma e in parte rovescia gli argomenti di Cornaro.¹⁸

Per quanto concerne l'ambito lagunare le *Scritture* dell'Ingegnere e Proto alle acque si indirizzano principalmente:

- contro gli argini di Fogolana (1540 e 22 ottobre 1541)
- contro la costruzione di argini lungo il bordo di terraferma (28 marzo 1541)
- sullo studio degli aspetti fondamentali sopra il problema generale della laguna (novembre 1541)
- esame generale dello stato della laguna e dei pericoli che la minacciano (13 gennaio 1544).

Per quanto concerneva fiumi e canali, centrale, per la preservazione della laguna, era:

- la sistemazione del Brenta, del Bacchiglione e del Musone (16 maggio 1552)
- la sistemazione del Piave (18 dicembre 1553)
- la diversione del deflusso dei fiumi dalla Brenta al Sile fuori dalla laguna (10 settembre 1555).

Per quanto riguarda i porti, grande attenzione Cristoforo riserva nelle sue *Scritture* a:

- la costruzione del Porto Nuovo di Brondolo (23 novembre 1546)
- il porto di S. Erasmo (19 agosto 1551)
- il porto di S. Nicolò di Lido (27 marzo 1559).

Per quanto riguarda le bonifiche, centrali nel programma di Alvise, tra le proposte più innovative di Sabbadino era quella che si opponeva all'estensione del territorio di cultura ai margini della laguna (7 settembre 1547). Il problema era sempre quello: «dell'at-

¹⁷ Cessi R., 1987, II, p. 60.

¹⁸ Tafuri M., 1985, pp. 213-243.

terrations che si fa in la laguna, ochij vedendo, la qual cresce più in quattro mesi che pel passato non faceva in quattro anni. E però dico che'l saria bonissima cosa e de gran giovamento il non lassar arar, né coltivar li terreni, che sono appresso la laguna, per le prefate miglia tre, e quanto più, tanto meglio. La qual laguna intendo io esser fino là dove assende e poteria assender [*salire*] le acque salse, quando non fossero impedito. E non solamente dico che non si doveria lassar coltivar li terreni, ut supra, ma questo, che molto più importa, che'l non si lassi far operation niuna in li canedi e lochi bassi, li quali han principio dalle acque salse e vanno ascendendo verso la terraferma, ascendino quanto si voglia, di sorta che se possino redur a domestichezza, como per quelli cavar fossati, far arzeri, e lassar pascolar animali». ¹⁹

Si aggiungono le proposte di bonifica del Foresto (22 dicembre 1541), di Anguillara, Vescovana, Vighizzolo (1 gennaio 1558).

Le meditate proposte del tecnico Sabbadino si scontrano con l'utopia improvvisata cornariana e con la *Prudentia* della classe dirigente.

4. Conclusioni

Un dilettante, Cornaro, teso alla difesa dei propri interessi particolari che con grande destrezza dialettica tende a far passare come generali. E capolavoro di abilità è il "testamento" finale, quel *Trattato di Acque* – Sabbadino era morto ormai da anni ma forse non praticava la "vita sobria" cornariana – testamento che si pone come la *summa* del suo pensiero, dei suoi *Arricordi*, con esplicito compiacimento, seppur novantaseienne, per l'ottima salute che l'esercizio della "vita sobria" gli aveva riservato.

Una *Scrittura* che è anche attestazione di una singolare preveggenza:

- un anticipare con sensibilità moderna i tempi che sarebbero venuti, le soluzioni architettoniche che «un vago monticello» e non solo palladiano, avrebbe suggerito oltreoceano, nella lontana Virginia, a Thomas Jefferson oltre due secoli dopo.

Queste le ultime parole del *Trattato di acque*:

«Oh che mirabile virtù ha il pensiero, che fa vedere le cose prima che siano fatte, e pensandovi ne goderò! Laude hora vego che questo resto di vita, che mi avanza, sarà tutto pieno di belli pensieri, e viverò allegro e contento, ritrovandomi libero, come sono in tutto, del debito mio, che era di giovare alla mia cara patria, carico, che molto mi caricava, e hora sono scaricato e libero, havendo fatto questo novo trattato e con lo offerirmi alli miei Signori delle acque e inculti, sì come mi offero fin che sarò vivo, e so che li gioverò, e maggior contento ne haverò. E così la mia bella vita haverà fine giovando alla mia cara patria.

Oh che felice fine sarà il mio!»²⁰

¹⁹ Tafuri M., 1985, p.108.

²⁰ Cessi R., 1987, II, p. 69.

Bibliografia

- BOCCAZZI MAZZA B., *Politica lagunare di Venezia nel Cinquecento e interventi sul Territorio: note di cartografia*, in *Architettura e Utopia nelle Venezia del Cinquecento*, Catalogo della Mostra (Venezia, luglio-ottobre 1980), Electa, Milano, 1980, pp.130-140.
- BOCCAZZI MAZZA B., *Il Polesine sulla carta. Alvise Cornaro, Cristoforo Sabbadino e altri, in Verso la Santa Agricoltura: Alvise Cornaro, Ruzante, Il Polesine*, Atti del XXV Convegno di Studi (Rovigo, 29 giugno, 2002), a cura di G.Benzoni, Minelliana, Rovigo, 2004, pp.43-58.
- BOCCAZZI MAZZA B. *"Intra moenia, extra moenia": temi di urbanistica patavina tra Cinquecento e Settecento*, "Studi Veneziani", N.S. XLVI (2004), pp. 249-256.
- CESSI R., *Antichi Scrittori di idraulica veneta, Scritture sopra la laguna di Alvise Cornaro e Cristoforo Sabbadino*, Ufficio Idrografico del Magistrato alle Acque, Venezia, 1987 (I ed. 1941), II, p. 49.
- CORNARO A., *Arricordo di me Alvise Cornaro del modo che si debba tenere acciocché il fiume Musone con la Brenta vadi al mare per il porto di Chioza, come hora va per quello di Malamocco con tanti danni*, Comin da Trino, Venezia, 1560, p. 4.
- CORNARO A., *Trattato di acque*, Gratosio Perchacino, Padova, 1560.
- COZZI G., *Marin Sanudo il Giovane: dalla cronaca alla storia*, in *Ambiente veneziano, ambiente veneto. Saggi su politica, società, cultura nella Repubblica di Venezia in età moderna*, Marsilio, Venezia, 1997, pp. 87-108.
- GULLINO G., *Cornaro Alvise*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, Roma, 1983, XXIX, pp. 142-146.
- PALLADIO A., *I Quattro Libri dell'Architettura*, Domenico de' Franceschi, Venezia, 1570, II, p. 18.
- PUPPI L., *Alvise Cornaro e il suo tempo*, Catalogo della Mostra (Padova, 7 settembre-9 novembre 1980), Marsilio, Padova, 1980, pp. 234-238.
- PUPPI L., *Le mura e il "guasto". Nota intorno alle condizioni di sviluppo delle città venete di Terraferma tra XVI e XVII secolo*, in *Centri storici di grandi agglomerati urbani*, a cura di Corrado Maltese, Atti del XXIV Congresso Internazionale di Storia dell'Arte, Zanichelli, Bologna, 1982, IX, pp. 116-117.
- PUPPI L., *Bartolomeo d'Alviano regista del Territorio (1550-1515)*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", LXXV (1986), pp. 83-84.
- TAFURI M., *Venezia e il Rinascimento. Religione, scienza, architettura*, Einaudi, Torino, 1985, pp. 213-243.
- ZENDRINI B., *Memorie storiche dello stato moderno e antico della Laguna*, Seminario, Padova 1811, I, tav. 1.

Abbreviazioni

ASVE	= Archivio di Stato, Venezia
BCPD	= Biblioteca Civica, Padova
BMVE	= Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia
c	= carta
Cod.	= codice
DBI	= Dizionario Biografico degli Italiani
misc.	= miscellanea
r	= recto
SEA	= Savi Esecutori alle Acque
v	= verso